

CAMERA DEI DEPUTATI

Assemblea

Seduta di mercoledì 3 agosto 2011

Informativa urgente del Governo sulla tragica vicenda della morte di venticinque persone a bordo di una nave di immigrati approdata a Lampedusa.

Interviene il Sottosegretario di Stato Avv. Sonia Viale

PRESIDENTE. Avrà ora luogo, come già preannunciato, lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulla tragica vicenda della morte di venticinque persone a bordo di una nave di immigrati approdata a Lampedusa.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per cinque minuti ciascuno. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo Misto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario per l'interno, Sonia Viale.

SONIA VIALE, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, nella seduta dell'Assemblea di ieri è stato chiesto di fornire le informazioni di cui il Governo è a conoscenza sui fatti di Lampedusa, in merito alla morte, su un barcone, di venticinque profughi.

Desidero, innanzitutto, esprimere nuovamente, anche a nome di tutto il Governo, profondo cordoglio per questa tragedia che, ancora una volta, ha riguardato cittadini immigrati provenienti dalla Libia. Da quel territorio giungono, in prevalenza, profughi in fuga dal conflitto in atto nel proprio Paese e che sono costretti ad affidarsi a trafficanti privi di scrupoli. Ciò rende ancora più ferma la condanna di tali comportamenti.

La ricostruzione dettagliata dei fatti che mi accingo ad esporre tiene conto degli elementi forniti dai responsabili delle forze dell'ordine il cui complessivo intervento, anche in questa occasione come nelle precedenti, è stato pronto ed immediato, a dimostrazione del fatto che massima e costante è l'attenzione che il Governo dedica agli interventi in mare finalizzati alla salvaguardia della vita umana.

In data 31 luglio 2011, alle ore 12,45, giungeva alla sala operativa di Palermo una segnalazione da telefono satellitare relativa alla presenza nel canale di Sicilia di un'imbarcazione con a bordo un numero imprecisato di immigrati clandestini, diretta verso le coste siciliane. Dopo un primo avvistamento, avvenuto alle ore 15,42 a circa 52 miglia da Lampedusa, due motovedette della guardia di finanza e della capitaneria di porto intercettavano l'imbarcazione a circa 32 miglia a sud di Lampedusa, fuori dalle acque territoriali. Il natante risultava essere un'imbarcazione in legno, di circa 15 metri, con a bordo 270 immigrati, di cui 202 uomini, 33 donne e 35 minori, prevalentemente di origine nigeriana, somala, siriana e marocchina.

Dopo un successivo trasbordo, non potuto effettuare in precedenza per le avverse condizioni meteo-marine, sulle motovedette, avvenuto a circa un miglio dall'isola, il gruppo di immigrati giungeva al porto verso le ore 2,20 del 1° agosto.

Successivamente alle operazioni di trasbordo sono stati rinvenuti, all'interno del vano motore del natante, i corpi senza vita di venticinque cittadini extracomunitari, tutti di sesso maschile, estratti a seguito dell'intervento dei vigili del fuoco. I superstiti venivano sottoposti a controlli sanitari e poi condotti presso il locale centro per le operazioni di preidentificazione.

Dagli accertamenti è emerso che la morte degli immigrati, risalente a circa quarantotto ore prima, è avvenuta, con molta probabilità, per asfissia e, quindi, causata dalle disumane condizioni in cui sono stati costretti a viaggiare. In particolare, due delle vittime presentavano, in varie parti del corpo, lesioni evidenti da arma contundente. Inoltre, dai rilievi scientifici effettuati, a bordo dell'imbarcazione sono state rinvenute tracce di sangue.

I migranti secondo le prime informazioni fornite, sarebbero partiti dalla Libia nel primo pomeriggio del 30 luglio scorso. Durante la traversata i componenti dell'equipaggio avrebbero costretto le vittime a permanere, per lungo tempo, in una zona dell'imbarcazione normalmente adibita a contenere ghiaccio durante le battute di pesca, la cui ampiezza era pari a circa 8 metri quadri, con un'altezza non superiore ai 2 metri. Gli scafisti avrebbero, sempre secondo le dichiarazioni di alcuni immigrati, volontariamente percosso e gettato in mare un cittadino nigeriano che aveva cercato, con tutte le sue forze, di venire fuori dalla stiva, causandone la morte.

La crudeltà con la quale i membri dell'equipaggio hanno agito, pur di garantire la riuscita del viaggio, emerge dal racconto di diversi episodi di violenza verificatisi durante la traversata, di percosse o minacce subite, anche con il ricorso all'uso di armi. È stato fatto cenno all'impiego di uno sportello con il quale i membri dell'equipaggio avrebbero ostruito il passaggio che conduceva alla stiva, impedendo l'uscita degli occupanti che lamentavano serie difficoltà nel respirare.

In effetti, in sede di primo sopralluogo effettuato sull'imbarcazione dal personale di polizia scientifica, sono state rinvenute tracce ematiche e lo sportello utilizzato dagli scafisti per ostruire l'uscita dalla stiva. A seguito di queste prime dichiarazioni informali il personale della squadra mobile della questura di Agrigento, appositamente distaccato sull'isola di Lampedusa, unitamente al personale del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato, provvedeva ad assumere sommarie informazioni da parte di alcuni clandestini sopravvissuti, al fine di apprendere le dinamiche del viaggio e quant'altro potesse risultare utile al prosieguo delle indagini ovvero per arrivare all'identificazione dei membri dell'equipaggio responsabili dei fatti, sui quali erano state rese sino a quel momento dichiarazioni frammentarie.

I testimoni hanno riconosciuto concordemente sei degli stranieri con loro giunti a Lampedusa come scafisti: quattro di nazionalità somala, uno di nazionalità siriana ed un ultimo di nazionalità marocchina, che anche con l'uso di armi hanno costretto un gruppo di clandestini, per la maggior parte di nazionalità nigeriana, a rimanere per tutta la durata del viaggio stipati all'interno della stiva. La procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento ha avanzato richiesta al Ministero della giustizia ai fini della procedibilità nei confronti dei sei soggetti, indagati per i reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di morte o lesioni come conseguenza di altro delitto, riservandosi all'esito dell'autopsia disposta sui due cadaveri, che presentavano lesioni evidenti da arma contundente, l'eventuale accusa per il più grave reato di omicidio.

Voglio, inoltre, ribadire che è stata esclusa la possibilità di rischi per la salute della popolazione locale e degli immigrati. In ogni caso la situazione è costantemente seguita dalle strutture sanitarie provinciali e dagli specialisti di supporto inviati dal Ministero della salute. Diciannove delle 25 salme sono state trasportate a mezzo nave da Lampedusa a porto Empedocle per la sepoltura in vari comuni del territorio agrigentino, previo nulla osta dell'autorità giudiziaria. Fatti come quelli, sui quali oggi rendo l'informativa, costituiscono l'aspetto più drammatico della grave crisi geopolitica

che, dal finire dello scorso anno, sta interessando, con il susseguirsi di avvenimenti, alcuni Paesi del nord Africa e del Medio Oriente. Dall'inizio di quest'anno sono complessivamente sbarcati nelle isole Pelagie 44.639 immigrati, rispetto ai 205 dello stesso periodo dell'anno precedente, su un totale di sbarchi avvenuti su tutto il territorio nazionale pari a 51.881 immigrati rispetto ai 1.479 del 2010.

In particolare, dal 1° gennaio i natanti partiti dalla Libia sono stati 84 ed hanno trasportato 23.890 immigrati, a fronte dei sette natanti che nello stesso periodo del 2010 hanno trasportato 299 immigrati. Dei 51.881 immigrati sbarcati, 24.854 risultano tunisini. A coloro che sono giunti, come è noto, fino al 5 aprile 2011 è stato riconosciuto un permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari. Da quella data, a seguito della firma dell'accordo con la Tunisia, il fenomeno si è drasticamente ridotto ed i rimpatri dei clandestini giunti dopo quella data proseguono regolarmente.

Invece, per far fronte al flusso, che continua ad arrivare dalla Libia, è stata recentemente raggiunta un'intesa con il Consiglio nazionale transitorio, volta a contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina verso l'Europa, che potrà trovare comunque piena attuazione soltanto quando sarà raggiunta una stabilità di quel Governo. Il Governo italiano ha comunque proseguito nei contatti con il Comitato nazionale transitorio. Il Ministro Maroni ha incontrato recentemente il Viceprimo Ministro e il Ministro dell'interno, che hanno richiesto assistenza per le forniture di carattere logistico e dai quali ha avuto rassicurazioni sulla volontà di proseguire nella cooperazione in materia di gestione dell'immigrazione illegale e contrasto al traffico degli esseri umani.

Nella gestione del fenomeno dell'immigrazione il Governo italiano ha sempre messo in primo piano la salvaguardia della vita umana in mare. Numerosi sono stati in tal senso gli interventi dei nostri dispositivi navali anche al di fuori della nostra zona SAR, laddove non veniva garantito l'intervento dei Paesi convenzionalmente competenti.

Sul piano interno, di fronte ad un fenomeno di tali proporzioni, il Governo ha pianificato una serie di interventi per garantire non solo l'accoglienza dei profughi, ma anche la sicurezza del territorio e delle frontiere, dovendo gestire l'immigrazione tenendo conto dei molteplici interessi pubblici coinvolti e anche dei gravi problemi connessi a flussi migratori incontrollati.

A riguardo voglio ricordare che, nell'ambito delle misure adottate per fronteggiare l'emergenza migratoria, l'agenzia europea Frontex ha avviato, nel febbraio scorso, l'operazione congiunta *Hermes Extension 2011* che, oltre al rafforzamento dei dispositivi di pattugliamento aeronavale nel canale di Sicilia, prevede anche l'impiego di squadre di esperti incaricati di intervistare i migranti clandestini, per acquisire informazioni a fini investigativi e di *intelligence* sugli itinerari seguiti e sulle modalità organizzative dei viaggi. Recentemente la durata dell'operazione è stata estesa fino alla fine del 2011.

Dall'inizio della crisi inoltre, il Servizio centrale operativo e il servizio Polizia scientifica della Direzione centrale anticrimine della Polizia di Stato, hanno inviato nella provincia di Agrigento personale a supporto della locale squadra mobile, per i necessari approfondimenti info-investigativi relativi alle citate interviste ai migranti effettuate da una apposita *task force* istituita dalla Direzione centrale dell'immigrazione e dalla polizia delle frontiere. Nell'ambito delle attività di contrasto all'immigrazione clandestina svolte in provincia di Agrigento da gennaio al 30 giugno 2011, relativamente agli sbarchi avvenuti a Lampedusa, sono state arrestate 122 persone delle quali 42 per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Voglio, infine, sottolineare che un problema di queste dimensioni non può essere affrontato da un solo Paese ma richiede l'impegno concreto dell'Unione europea. In tale direzione sono incessanti gli

sforzi del Governo per aumentare il livello di sensibilizzazione dell'Unione europea, in modo da gestire la crisi anche attraverso la solidarietà e l'assunzione di responsabilità. L'immigrazione, infatti, rappresenta una sfida europea e richiede pertanto una risposta europea.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei rappresentanti dei gruppi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vincenzo Antonio Fontana. Ne ha facoltà.

VINCENZO ANTONIO FONTANA. Signor Presidente, l'ultima terribile tragedia del mare, consumata al largo dell'isola di Lampedusa, a prescindere dalle torbide dinamiche che interagiscono nel traffico dei migranti, impone una riflessione più complessiva su un fenomeno rispetto al quale si rischia di assuefarsi per cui, come ha detto bene il Capo dello Stato, l'indifferenza è un rischio da scongiurare. Occorre pertanto reagire in modo forte, sia moralmente che politicamente.

Purtroppo, la cronaca di queste ultime ore rende ancora più drammatica la triste vicenda. Sembrerebbe infatti, così come ha riferito il sottosegretario, che due extracomunitari sarebbero morti per le ferite subite e altri 23 connazionali sono deceduti, durante la traversata dal nord Africa a Lampedusa, probabilmente per asfissia, perché costretti in una sala di otto metri quadri dove mancava l'ossigeno necessario per potere respirare. A stabilirlo sono i primissimi risultati dell'esame autoptico eseguito ieri sera nell'obitorio ospedale del San Giovanni di Dio di Agrigento. Per i due migranti la procura di Agrigento aveva disposto questo esame dopo aver accertato lividi e ferite sul corpo degli stessi.

Purtroppo, il rischio maggiore, come dicevo prima, è che le tragedie odierne dei profughi in cerca di salvezza o di una sopravvivenza meno miserabile e che periscono spesso anonimi e ignoti rappresentano una cronaca consueta, che non desta più emozioni collettive. Il nostro primo impegno oggi deve essere quello di fare in modo che l'indifferenza sia la soglia che non può essere più varcata.

Gli sforzi del Governo per aggirare le conseguenze nefaste di un uso spregiudicato di chi migra nella speranza di un futuro e di una vita migliore, ha dato risultati non indifferenti, sia per garantire la sicurezza di chi affronta il pericolo della propria incolumità in queste avventurose traversate, sia per evitare che l'isola di Lampedusa fosse penalizzata oltre modo dai continui approdi di extracomunitari, difficili da assistere anche per il numero veramente eccezionale (circa 50 mila migranti hanno attraversato il Mediterraneo e hanno raggiunto le altre nostre coste). Sono numeri veramente incredibili che certamente il nostro Paese da solo e il nostro Governo non possono controllare.

Abbiamo la necessità che partecipino a questa azione umanitaria, alla riorganizzazione e al controllo di questo fenomeno, l'intera Europa e altri Paesi, perché non è possibile che l'Italia da sola possa in qualche modo organizzare tutto questo flusso dalle proporzioni veramente notevoli.

Gli sforzi del Governo italiano, purtroppo, non sono stati ancora adeguatamente supportati dall'Unione europea, che non può farsi carico del problema in maniera concreta al di là delle facili dichiarazioni di principio. Non vogliamo che il Mediterraneo diventi un mare simbolo di morte. Non lo possiamo più tollerare e non possiamo più stare in silenzio di fronte alle onde migratorie che si infrangono sulle nostre coste siciliane. Lo vogliamo ribadire, prima che da parlamentari, da siciliani, da italiani, da cittadini europei.

Per questo non è più rinviabile uno sforzo internazionale che corrisponda ad una mobilitazione reale per ripristinare una vera cultura dell'accoglienza che coinvolga tutte le regioni italiane oltre che l'intera Europa.

Ma soprattutto si deve proseguire sulla strada degli aiuti alle nazioni africane affinché esse possano crescere e creare opportunità nei loro territori, e fermare i mercanti di questi viaggi, che spesso si traducono in tragedie umane.

La tragedia di cui parliamo oggi è l'ennesimo episodio che ci propone tante speranze troncate, ma anche crimini orribili contro persone che vengono sistemate su carrette del mare in cerca di un futuro migliore che spesso non sappiamo dargli.

Per questo è necessario tenere alta l'attenzione; l'accoglienza non deve venire meno, ma bisogna fare un salto di qualità da un punto di vista etico che riporti un fenomeno inarrestabile, naturale, come quello della migrazione, in un alveo che recuperi standard di ospitalità, di assistenza umanitaria e di sicurezza, ma ovviamente anche di rispetto della legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sarubbi. Ne ha facoltà.

ANDREA SARUBBI. Signor Presidente, con tutto il rispetto per il sottosegretario, del quale apprezzo la presenza, devo rimarcare che evidentemente 25 morti non valgono la presenza del Ministro dell'interno, ma sono certo che il Ministro Maroni lo rivedremo a settembre, quando bisognerà votare l'autorizzazione per l'onorevole Milanese. Nei momenti importanti non mancherà.

Dall'inizio dell'anno sono morte circa 1700 persone nel Mediterraneo, 200 sulla rotta tunisina, 1500 sulla rotta libica. Sulla rotta libica significa uno su 17, sulla rotta tunisina significa uno su 130.

Non è una cosa che purtroppo ci coglie impreparati, ma il fatto più grave è che nessuno di noi sa dire - neppure lei, credo, sottosegretario - quanti siano i naufragi di cui non si è saputo niente. Mi riferisco all'interrogazione a risposta scritta presentata da me e dall'onorevole Touadi al Ministro La Russa (se lo vede, poi, magari a Palazzo Chigi glielo ricordi). Si tratta di un allarme lanciato dalla Radio svizzera italiana e ripreso dal quotidiano britannico *The Guardian*, perché era stato dato da un sacerdote eritreo residente a Roma, padre Moses Zerai, su una barca lasciata morire nel Mediterraneo: 72 persone viste dalla NATO, che ha portato acqua e cibo, ma che non le ha soccorse, 61 morti, tra cui donne e bambini, 11 sopravvissuti. Nessuno ha mai saputo niente perché i 61 non sono mai arrivati qui.

Vado per titoli, le dico tre cose, signor sottosegretario. La prima riguarda i motivi delle traversate. Sono giorni che stiamo parlando in quest'Aula del Corno d'Africa. Abbiamo citato gli appelli del Papa all'Angelus, abbiamo citato l'allarme lanciato a Roma dalla FAO, l'onorevole Farina ha addirittura presentato una risoluzione bipartisan in Commissione affari esteri sul Corno d'Africa, e in questa risoluzione si impegna il Governo a contribuire a una forte campagna di informazione per sensibilizzare l'opinione pubblica italiana.

Ora, si viene a sapere che il secondo gruppo per nazionalità su questa nave dell'orrore era costituito da somali. A me pare che la campagna di informazione, se c'è, stia avvenendo al contrario. In altre parole, i disperati che vengono, che partono dal Maghreb, sono di norma criminali, avanzi di galera, da rimandare a casa senza pietà, perché questo è quello che stiamo leggendo sugli organi di informazione, questo è quello che si legge sui giornali di centrodestra e che la maggioranza normalmente dice.

La stessa superficialità viene applicata ai disperati provenienti dalla Libia. Tutti sappiamo, e ce lo confermano anche *blog* indipendenti come *Fortress Europe*, che le forze libiche di sicurezza hanno delle responsabilità enormi in questo momento, che ci sono dei rastrellamenti per strada, che gli immigrati vengono presi dai *lager* e vengono imbarcati a forza, e che alcuni di questi alti ufficiali - lo ripeto, cito il *blog Fortress Europe* - sono stati addestrati nelle operazioni di respingimento proprio da noi.

In più, vengono messi a disposizione dei porti ufficiali tra cui anche uno militare.

Che cosa vogliamo fare con queste persone? Vogliamo ascoltare l'Alto commissariato dell'ONU per i rifugiati, che ci chiede di esaminare caso per caso e di accogliere i richiedenti asilo, o vogliamo continuare a litigare con l'ACNUR, come sta facendo il Ministro Maroni negli ultimi due anni?

Secondo punto: lo scandalo dei CIE. Signor sottosegretario, non so quando lei è stata l'ultima volta in un CIE. Io questa settimana ci sono stato due volte. Diversi di noi ci sono stati almeno una volta.

Sono stato due volte a Ponte Galeria: la prima volta con i giornalisti, che adesso spero finalmente farete entrare (visto che lei qui aveva bocciato un nostro ordine del giorno al riguardo, che, però, almeno al Senato è stato approvato), ed è stato lunedì. Sabato ci sono tornato perché venerdì notte c'è stata una rivolta, dal momento che al CIE di Ponte Galeria la situazione è insostenibile. Secondo lei non c'è un collegamento tra quello che è accaduto a Ponte Galeria, quello che è accaduto a Bari, quello che è accaduto a Isola di Capo Rizzuto? Hanno i telefonini, si chiamano, lo sanno e si condividono quelle situazioni insostenibili. Se andiamo avanti così, ci saranno ancora rivolte.

Allora, è facile mettere l'Italia contro gli immigrati, ma portiamo dentro le telecamere, facciamo vedere come vivono quelle persone. Voi che siete così garantisti, perché non siete garantisti con chi non ha commesso reati? Perché permettete che vadano dietro le sbarre persone che non hanno alcuna colpa tranne quella di essere venute qui? E non sapete nemmeno perché, non lo sapete perché (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)! Infatti, a voi basta che un consolato non collabori e voi li lasciate lì dentro, anche 18 mesi.

Un secondo fa, prima di entrare alla Camera, in Piazza del Parlamento, ho visto un avvocato e gli ho dato un caso da esaminare: è uno dei tanti, la prossima volta lo porterò a lei.

Terzo e ultimo punto: quello di Lampedusa. Pagina 19 di oggi de *La Stampa*: spero, signor sottosegretario, che l'abbia letta perché si denunciava la situazione di minori non accompagnati a Lampedusa. Lei fa segno di sì con la testa e, quindi, la do per letta. Queste sono persone che vengono mischiate con gli adulti nell'ex base Loran. Sono persone che rimangono lì probabilmente sino alla maggiore età. Hanno paura, vengono picchiati. Queste sono denunce che hanno fatto loro: non le sta dicendo l'opposizione per mettere zizzania. Lei capisce che la situazione è gravissima.

Lampedusa è al 60 per cento delle presenze turistiche in meno quest'anno. È un'isola che ha pagato già tanto. Avete costruito un'emergenza anziché tentare di gestirla. Vi siete preoccupati più dell'impatto elettorale che di una sua possibile soluzione.

Allora, a chi dice che qui dentro siamo tutti uguali perché in questo periodo va di moda, vogliamo rispondere che noi non siamo così, noi non siamo così! Perché va bene la sicurezza, va bene l'immigrazione sostenibile, ma l'umanità viene prima di tutto...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Sarubbi.

ANDREA SARUBBI. E voi, in questi tre anni, ne avete dimostrata pochissima. Allora, siamo contenti che adesso vi preoccupiate degli immigrati morti. Speriamo che un giorno cominciate a preoccuparvi anche di quelli vivi (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Italia dei Valori e Unione di Centro per il Terzo Polo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, anzitutto ci associamo alle parole di cordoglio che sono state riportate dal rappresentante del Governo relativamente alla vicenda della quale stiamo discutendo.

Dopodiché, purtroppo si registra l'ennesima tragedia annunciata e le responsabilità ovviamente sono molteplici. La prima ha carattere internazionale perché, fintantoché non si riuscirà a dare una mano a chi sta male, questi tentativi di fuga da territori dimenticati e luoghi di sofferenza continueranno ad esserci.

È ovvio, tuttavia, che servono interventi umanitari, non interventi bellici e, ad esempio, l'ultimo intervento bellico è stato quello guidato da interessi commerciali - leggesi petrolio e uranio in Libia - e vedeva, guarda caso, la Lega contraria e il centrosinistra a favore.

Questo rompe equilibri che si erano trovati: con i missili la gente non rimane a casa sua ma scappa ed è, quindi, il solito vecchio film. C'è chi responsabilmente cerca di proporre delle regole e chi, invece, si ispira all'anarchia, e quando si vendono illusioni le tragedie si verificano via mare o anche via terra.

Tutto il sistema che negli anni abbiamo cercato di porre in essere serviva proprio per regolamentare questi flussi e cercare di dare delle risposte a chi otteneva il permesso per entrare in maniera regolare nel nostro e, dopo, negli altri Paesi.

Non è stato semplice, perché anche se noi siamo i rappresentanti della volontà popolare, in questo Paese, la Corte costituzionale e tre quarti della magistratura, molto spesso, in termini di controllo dell'immigrazione - e non solo su questo versante, ma, purtroppo, anche su altri - si mettono di traverso, allontanandoci, peraltro, dalle regole comuni che sono date come indirizzo dall'Unione europea al nostro Paese.

Tutto ciò verifica, innanzitutto, un aspetto negativo nei confronti di chi regolarmente cerca di entrare nel nostro Paese. Infatti, chi si mette in fila d'attesa, fornisce le generalità e le impronte digitali e aspetta di essere inserito nelle quote per entrare in Italia si vede sorpassato da chi, invece, entra clandestinamente, creando, quindi, confusione e caos, da chi è appoggiato dai venditori di illusioni, cioè, da coloro che creano anarchia e confusione sociale, da chi è appoggiato anche dai tribunali del nostro Paese, che disapplicano le leggi che noi approviamo in questo Parlamento, che, tra l'altro, sono indirizzate a chiari intenti che giungono dall'Unione europea per normare questo fenomeno.

Noi continueremo a combattere, affinché sia possibile ritornare ad avere il controllo della situazione. Sappiamo che i cittadini hanno la necessità di avere un Governo che sappia non solo essere accogliente nei confronti di chi chiede aiuto, ma che sappia anche avere la capacità di intervenire per far rispettare le quattro regole che servono per arrivare ad una convivenza accettabile.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

LUCIANO DUSSIN. Il grande problema - ho concluso - che si sta vivendo nell'Unione europea è che, ad oggi, vi sono 25 milioni di immigrati regolari, più altri 8-9 milioni di clandestini, ai quali, con molta fatica, si riesce a dare una risposta, né si riesce - con un minimo di logica si riuscirebbe a capirlo - ad accogliere tutti coloro che hanno esigenze e che cercano di entrare bypassando questi sistemi regolamentari.

Pertanto, siamo orgogliosi del nostro lavoro e continueremo a proporre iniziative, affinché questo fenomeno non sia lasciato allo sbando, con le morti conseguenti delle quali stiamo discutendo anche in queste ore (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pezzotta. Ne ha facoltà.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, intervengo con un certo imbarazzo, perché non credo che rispetto a ciò che stiamo leggendo sui giornali e alle vicende che sono avvenute poche ore fa, le nostre parole bastino. Qui bisogna ragionare proprio in termini di dolore e di sofferenza, in termini di pietà. Le nostre parole sono tutte abbastanza vuote e, quando, poi, le pieghiamo alla ragion politica e non alla ragione umana, commettiamo un delitto: ebbene, noi siamo facendo questo.

Ho ascoltato con attenzione quanto detto dal sottosegretario: ma come si fa a parlare di clandestinità in questo caso? È fuori da ogni regola. Qui non siamo di fronte ai clandestini, ma siamo di fronte ad un'emergenza umanitaria, che è una cosa diversa. Cerchiamo, almeno, di fare delle distinzioni, per piacere (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro per il Terzo Polo, Partito Democratico e Misto-Alleanza per l'Italia*)!

Lei ha parlato costantemente e metodicamente di clandestinità e di come contenere la clandestinità. Noi, in questa sede, dobbiamo parlare di come aiutare la povera gente, che viene via da un Paese che è bombardato, che scappa dai Paesi dove c'è la fame, che viene qui per cercare di vivere. Ma lei ha presente l'immagine di quelle madri con i bambini, che regalano il bambino pur di salvarlo? Ma lei ha presente? Per carità (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro per il Terzo Polo e Partito Democratico*)!

L'assenza del Ministro è eloquente, vale più di un discorso. Se avessimo ragionato di altro, probabilmente, il Ministro ci sarebbe stato; tuttavia, siamo all'interno di una logica che non è quella umanitaria, ma è quella del respingimento.

Ma qui non valgono i ragionamenti dell'altro ieri, qui bisogna fare dei ragionamenti diversi. Mi chiedo: come mai non abbiamo aperto e non offriamo in Tunisia dei campi per accoglierli e organizzare un'uscita umanitaria? Perché questa gente ne ha bisogno. Va bene dire che dobbiamo intervenire in Africa, ma se tagliamo i fondi della cooperazione - come abbiamo fatto con gli ultimi provvedimenti -, come facciamo ad intervenire?

Cerchiamo almeno di raccontarci la verità di tanto in tanto, per cortesia! La verità, solo la verità. Qui siamo di fronte ad una emergenza umanitaria e bisogna avere una politica che affronti l'emergenza umanitaria per quella che è.

Dobbiamo creare dei canali che aiutino questa gente ad arrivare senza cadere preda di delinquenti che ne approfittano o di coloro che utilizzano la violenza come strumento. Di questo abbiamo bisogno!

Non ho sentito nelle sue parole - e me ne dispiaccio - questa volontà di creare dei canali di accompagnamento, perché noi siamo imbrigliati nella logica secondo la quale bisogna respingere. Ma chi respingiamo? Dove li respingiamo? Dove li rimandiamo?

Certamente, vanno fatti rientrare nei loro Paesi, ma vanno considerate le situazioni, le modalità, la sicurezza che ritrovano quando rientrano nei loro Paesi. Come facciamo a rimandare indietro queste donne e questi bambini? Dove li rimandiamo? Sotto le bombe, a Tripoli? Sotto le bombe a Tripoli, li rimandiamo? Per piacere!

Credo che dobbiamo avere un'attenzione particolare in questa situazione. Dobbiamo sempre, innanzitutto e rispetto a tutto, tutelare la vita, tutelare la vita delle persone, tutelare la possibilità dei bambini di crescere, tutelare la possibilità delle madri di amare i loro figli, non di regalarli, pur di salvargli la vita, perché questo è quello che sta avvenendo! Quello che sta avvenendo mette in discussione l'allungamento della permanenza nei CIE, perché anche quello è un segnale culturale.

Abbiamo bisogno di affrontare bene le questioni, e la situazione che si è verificata in questi ultimi giorni, come a Crotone; l'onorevole Tassone già, l'altro giorno, l'aveva richiamato. Come stanno in alcuni CIE? Io ho visto quello di Milano: non è un modo umano di trattare le persone, avranno tutti i limiti, tutti i difetti.

Credo che il tema vero che oggi abbiamo sia aprire dei canali umanitari per consentire alle persone di arrivare in Italia, assisterle, accompagnarle, vedere chi sono e vedere come poi possono essere riallocate e ricollocate, perché la situazione, sia nel Corno d'Africa, sia in Libia, non è una situazione di tranquillità. Certo, l'Europa, ma prima noi, perché chi prima fa può esigere qualcosa dagli altri.

Credo che bisogna affrontare il fenomeno per quello che esso è, e non mi sembra, dalle sue parole - e me ne dispiaccio - di aver sentito di voler affrontare il fenomeno per quello che è. Vi è troppa politica, vorrei un po' più di umanità e un po' più di pietà (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro per il Terzo Polo, Partito Democratico, Italia dei Valori e Misto-Alleanza per l'Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruvolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, è chiaro che discutere di queste problematiche mette, anche personalmente, a disagio, per una ragione semplicissima: ho ascoltato con grande attenzione tutti coloro i quali sono intervenuti, per ultimo l'onorevole Pezzotta, del quale condivido buona parte del ragionamento. Tuttavia, manca qualcosa: manca, cioè, l'indirizzo unitario del Parlamento italiano rispetto ad un'emergenza straordinaria, certamente emergenza umana, che non può essere archiviata, certamente, con la parola «clandestinità». Ma il tema si intreccia e, comunque, alla fine, crea questo grande problema e questa grande questione che appartiene all'Europa, appartiene al mondo, non appartiene solamente all'Italia.

Questo è ciò che sfugge nel dibattito fino adesso formulato, con motivazioni diverse: forse tutti vogliamo dire la stessa cosa, ma, alla fine, la conclusione è che vi sono due percorsi diversi.

Chi vuole far rilevare l'emergenza umanitaria rispetto ai 147 attuali bambini che si trovano dentro la struttura di Lampedusa vuole poi farla diventare qualcosa di straordinariamente umanitario. Allora, diciamoci con grande franchezza: questo è il compito della politica e compito certamente del Governo, ma manca il convitato di pietra, che è l'Unione europea.

Questo ce lo dobbiamo dire con grande forza per attivare un meccanismo, un qualcosa, un documento, una mozione che possa essere approvata dal Parlamento all'unanimità per dare forza al Governo - non alla maggioranza, ma al Governo - che si possa muovere nell'indirizzo specifico, cioè quello di evitare queste tragedie umane e un simile dramma.

Non sto qui a ricordare i numeri, i 1.674 che sono morti nel Mar Mediterraneo in questo ultimo periodo (cioè dal primo gennaio al 31 luglio), ma voglio solo affermare quali sono i metodi, i modelli e le risposte che si possono dare a questo grande problema. Questa è la grande questione che viene posta. Ho ascoltato con molta attenzione la relazione del sottosegretario. Ci sono fattori molto positivi di intervento del Governo in una certa direzione.

Certo, per un tema così ampio e così delicato va fatto un confronto serio con il Parlamento e questa apertura il Governo la deve dare, anche a partire da questo dibattito. Infatti, non ci si può arroccare solo da una parte, parlando di clandestini, senza guardare che c'è anche un'emergenza umanitaria.

Concludo, dicendo che c'è anche un aspetto - lo citava il collega Fontana - ossia che ormai queste notizie non fanno più notizia. L'indifferenza è qualcosa che ci indigna; ormai è diventato un bollettino quotidiano quello di ascoltare per un secondo che sono deceduti alcuni immigrati nelle acque di Lampedusa o giù di lì e poi è finita la notizia e nessuno ne parla più. Allora, occorre grande attenzione su questi problemi, che sono davvero umanitari e toccano la coscienza di ognuno di noi. Il Governo si apra anche in questa direzione.

Vorrei cogliere anche l'occasione per ringraziare tutti coloro i quali - le forze dell'ordine, gli operatori sanitari, il mondo del volontariato - che giorno dopo giorno assistono a queste tragedie umane.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Ruvolo.

GIUSEPPE RUVOLO. Concludo davvero, dicendo che certamente tutelare la vita, collega onorevole Pezzotta, è un principio per me sacrosanto, ma come dobbiamo tutelarla? Con i soli strumenti nostri o coinvolgendo almeno l'Europa in questa grande tragedia (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo e Territorio e Popolo della Libertà - Congratulazioni*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Granata. Ne ha facoltà.

BENEDETTO FABIO GRANATA. Signor Presidente, signor sottosegretario, non è soltanto la plastica immagine dei banchi del Governo a rendere chiaro a tutti noi e all'intero Parlamento la sensibilità dello stesso nei confronti della tragedia di Lampedusa, ma devo dire - ringraziandola comunque per la sua presenza - che anche il taglio del suo intervento va nella stessa direzione.

Non si può affrontare una questione sulla quale - ne sono consapevole - bisogna evitare da tutte le parti qualsiasi tipo di strumentalizzazione. Non servono neanche parole per commentare ciò che è successo. Il Parlamento intero è accomunato da un senso di dolore e di sgomento di fronte a una tragedia priva di possibilità di essere descritta.

Ma, detto questo, un Governo e un Parlamento devono interrogarsi sul loro ruolo. Ho ascoltato grandi inviti a delegare responsabilità ad altra entità. Ogni volta che qui si affronta un grande tema sembra che la politica italiana debba trovare i colpevoli al di fuori del perimetro della propria decisione.

È ovvio che si tratta di un problema epocale, un problema che è legato a fattori certamente globali e legati a dinamiche di guerra, di povertà e di umiliazione dei popoli che non soltanto l'azione di un singolo Governo possono andare ad affrontare e a risolvere positivamente.

Ma la questione che poniamo qui oggi e che poniamo al Governo è che è impossibile affrontare questo tema con la logica emergenziale o con un'impostazione culturale che fa sì che questi uomini, queste donne, questi bambini, senza aver commesso un reato, senza una sentenza, vadano incontro a questa sorte. È il problema del Governo, del vostro Governo, del Governo delle garanzie, del Governo dell'attenzione verso la sensibilità individuale che può essere toccata dalle intercettazioni - noi dal 1994 abbiamo avuto sei mila morti nel Mediterraneo, nell'ultimo anno ne abbiamo avuto due mila vicino a Lampedusa e il 90 per cento di questi decessi avvengono all'interno delle nostre acque territoriali (*Applausi dei deputati dei gruppi Futuro e Libertà per il Terzo Polo e Partito Democratico*) - è quello di creare un universo concentrazionario in cui la gente viene sbattuta nei CARA e nei CIE come se si trattasse di criminali. Si tratta invece di uomini, di donne, di bambini, che fuggono dalla miseria, che fuggono dalle guerre, che sono sottoposti, o dovrebbero esserlo, alle garanzie di rifugiati nella nostra terra, che è una grande terra di accoglienza, che dovrebbe esprimere una grande cultura, che una volta definivamo euromediterranea.

Allora la vera questione è che oggi dobbiamo rivedere complessivamente la cifra culturale con cui si affrontano i temi. Avete evocato, a fini elettorali e per accontentare una determinata linea politica, una grande emergenza, che pure c'è, ma che va affrontata con un taglio diverso, va affrontata in nome di quella certa idea dell'Italia che ha alle sue spalle e al suo interno una grande storia di emigrazione. I nostri antenati, i nostri nonni - non soltanto parlo da siciliano, ma mi rivolgo anche agli amici veneti della Lega, agli amici lombardi -, quando arrivavano in America, quando arrivavano in quelle terre, certamente hanno vissuto sulla loro pelle cosa significa il duro destino dell'emigrazione.

Pertanto questo tema va risolto anche affrontando con radicalità la questione delle questioni, ossia rivedere l'idea di questo reato di clandestinità, che è un reato assolutamente incivile e che non può trovare spazio in una terra di accoglienza come quella italiana, capire che questa vicenda va trattata non estendendo a diciotto mesi il periodo massimo che è considerato dall'Unione europea soltanto in casi di straordinarietà e di emergenza, ma riuscire a portare avanti una serie di rimpatri volontari e assistiti, dare assistenza in centri più piccoli, con una dimensione più umana...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Granata.

BENEDETTO FABIO GRANATA... liberando - e concludo, signor Presidente - l'accesso della stampa nei CARA e nei CIE perché l'opinione pubblica deve essere informata di ciò che avviene lì dentro.

Un'ultima annotazione. Il Governo oggi, con il Presidente Berlusconi, riferirà in Aula. Sarebbe un bel segnale, senza promettere campi da golf, senza promettere di imbiancare Lampedusa, senza promettere i miracoli turistici, che il Presidente del Consiglio si recasse a rendere omaggio a quelle vittime, chiedendo scusa anche a loro per il rapporto che ha avuto con quello Stato libico e con quegli accordi che hanno determinato non sappiamo quante migliaia di morti, che non sono dentro la nostra coscienza perché non sono visti allineati su quel molo, ma che certamente migliaia di morti sono nati da quegli accordi sottoscritti. Quindi, il Governo deve partecipare a quei funerali e onorare almeno da morte quelle persone che non è riuscito ad onorare da vive (*Applausi dei deputati dei gruppi Futuro e Libertà per il Terzo Polo, Partito Democratico e Italia dei Valori - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, ogni volta che si pensa che si sia raggiunto il fondo la realtà si incarica di superarlo, sempre, speriamo che questa volta si faccia chiarezza su quanto è successo. Lo dice Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati.

Voglio ringraziare il Presidente della Camera, che sollecitamente ha raccolto la nostra richiesta per un'informativa urgente e avrei volentieri ringraziato anche il rappresentante del Governo, l'onorevole Sonia Viale, se soltanto fosse stata capace di esprimere una sola parola di umana pietà. Niente, è venuta qui, ha letto un mattinale di polizia. Questo è quanto è stata capace di fare la rappresentante del Governo.

Eppure, il racconto di coloro che sono sopravvissuti e giunti al poliambulatorio dell'isola sembra essere il soggetto di un film dell'orrore, che finisce con venticinque cadaveri chiusi nei sacchi verde militare allineati sul molo dell'isola, in attesa di essere trasferiti nella camera mortuaria.

Sono, erano, venticinque uomini, venticinque giovani in fuga dalla Libia e morti asfissati come topi nella stiva con una sola minuscola presa d'aria, per di più - a quanto pare - anche picchiati e bastonati affinché rimanessero stipati nel fondo piuttosto che farli respirare l'aria di cui necessitavano. Così, per usare una vostra espressione, «fuori dalle balle» per sempre. Dunque, ancora una strage in quel luogo che ormai si può considerare una gigantesca tomba. È già stato detto e ricordato. Lo faccio anch'io: il Canale di Sicilia continua ad inghiottire vittime, senza sosta, da vent'anni. Si calcolano in più di 17 mila le persone lungo le diverse rotte del Mediterraneo: uomini, donne e bambini che cercavano una vita migliore scappando da guerre e povertà e, invece, hanno trovato la morte.

Stando ai dati di Fortress Europe, che ha citato anche il collega Sarubbi (parlo del *blog* che tiene il conto di vittime accertate e dei fantasmi partiti soprattutto da Libia e Tunisia e mai arrivati) quest'anno si è battuto ogni record: da gennaio a luglio di quest'anno, vi sono stati 239 morti al mese, 8 al giorno, un'ecatombe, 1.674 tra vittime e dispersi. Considerando che non ci sono cifre ufficiali, i numeri potrebbero essere ancora maggiori.

Ahmed, un nome per tutti, uno degli scampati ha dichiarato nella sua enorme semplicità ed ovvietà: «Scappiamo da fame e guerra», punto. Ahmed è un nigeriano di 25 anni. È uno dei migranti giunti a Lampedusa la notte scorsa su questa imbarcazione carica di cadaveri e come tanti altri è andato via anni fa dal suo paese, è scappato dalla fame per poter ricominciare a vivere. Aveva scelto la Libia e lì aveva trovato lavoro e una casa. Poi la guerra, la rivolta e la fine di un sogno. Dunque, stava fuggendo, prima dalla fame e poi dalla violenza degli scontri e dalla prepotenza di chi voleva costringerlo a combattere una guerra non sua. Ahmed ha lasciato Tripoli solo pochi giorni prima su una carretta del mare stracolma di disperati, appunto.

E davanti a queste tragedie, non le prime e purtroppo probabilmente non le ultime, di cosa vi preoccupate? Lo hanno già detto gli altri colleghi: vi preoccupate soprattutto di allungare la permanenza nei centri di identificazione e di espulsione. Si tratta di una decisione del tutto irragionevole e sproporzionata rispetto al carattere di misura amministrativa, non motivata da un comportamento illegittimo dei soggetti che vi cascano dentro, ma dalla mancata collaborazione nell'identificazione del soggetto stesso da parte degli Stati che vi sarebbero tenuti. È paradossale che il decreto-legge che avete approvato ieri al Senato preveda la reclusione all'interno dei CIE degli stranieri che si rifugiano in Italia per sfuggire alla guerra, alla persecuzione e alla fame, sebbene la nostra Carta costituzionale sancisca il diritto d'asilo per lo straniero cui sia impedito l'effettivo esercizio delle libertà democratiche nel proprio Paese, quando l'ordinamento impone che la custodia

cautelare non possa superare il limite di un anno anche per coloro che si macchiano dei reati più gravi.

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, la prego di concludere.

FABIO EVANGELISTI. Ho terminato, signor Presidente. Quindi, lo dico con estrema forza: il viaggio in Terra Santa probabilmente taciterà le vostre coscienze, ma non salverà le vostre anime, perché è vergognoso che in Italia oggi - nonostante la tradizionale attenzione per il rispetto dei diritti umani e sebbene la nostra popolazione abbia vissuto il dramma dell'immigrazione - vengono trattati alla stessa stregua di criminali i migranti che hanno l'unica colpa di fuggire da questa situazione di vita disperata.

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, deve concludere...

FABIO EVANGELISTI. Avete fatto propaganda e continuate a fare propaganda su queste tragedie. Chiamate in causa l'Europa, vi nascondete dietro l'Europa, ma dovrete nascondervi soltanto per la vergogna (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà, per due minuti.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, di fronte a tragedie come queste valgono molto i segni e, quindi, le presenze e il linguaggio che viene utilizzato nel fare rapporto al Parlamento. Credo che dobbiamo riconoscere che ci troviamo di fronte ad un'emergenza enorme, capace di sconvolgere qualsiasi piano di intervento umanitario. È richiesta una volta di più una reazione corale del nostro Paese per arginare e porre fine a quella che per molti rischia di diventare una tragica, quanto inevitabile *routine*: 26 giovani vite spezzate dopo sevizie, violenze e atrocità che debbono indignare ogni uomo. Persone stipate in un buco di pochi metri e trattenute là sotto fino all'ultimo respiro: questo è ciò che abbiamo sentito e saputo, ma quante altre tragedie si stanno consumando mentre noi parliamo nel silenzio e nella disinformazione.

Non abituiamoci e riportiamo queste tragedie in prima pagina. Mi ha colpito, invece, che molti giornali italiani le hanno riportate nelle pagine di coda. Iniziative che servono a controllare i flussi migratori, soprattutto dalla Libia, dove poco è stato fatto. Siamo di fronte a scafisti disumani, che commettono crimini contro l'umanità. È su questo terreno che dobbiamo lavorare, perché si rendono colpevoli di orrori che noi non possiamo e non vogliamo tollerare. Servono a poco i decreti approvati sotto la pressione dell'opinione pubblica. Fanno pensare che questa è l'ultima tragedia, mentre tutti, in quest'Aula e fuori, sappiamo che non è così. Morti, sbarchi e rivolte si ripeteranno.

Al Ministro che non c'è un telegramma di due righe: «Noi non possiamo rimanere spettatori di questa tragedia. Dobbiamo intervenire. Ne va anche della dignità sua, Ministro. Siamo un grande Paese, civile e moderno, e non accettiamo di veder morire come bestie, davanti alle nostre coste, dei ragazzi che avevano la sola colpa di sognare per loro un futuro diverso, lontano dalla fame e dalla violenza» (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del Governo sulla tragica vicenda della morte di venticinque persone a bordo di una nave di immigrati approdata a Lampedusa.

ROCCO BUTTIGLIONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, ho condiviso molte cose che ha detto l'onorevole Evangelisti. Una non l'ho condivisa e devo dirlo immediatamente: questa tragedia non ha nulla a che fare con i pellegrinaggi che vengono fatti in Terra Santa (*Applausi*).

Andassero tanti parlamentari di questo Parlamento in Terra Santa. Troveremmo un cuore più umano anche nell'affrontare questi problemi (*Applausi*).